

**Commemorazione dei defunti delle forze armate**  
**CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA**  
**Milano, Basilica di sant'Ambrogio**  
**2 novembre 2018.**

## *Vedrò Dio*

### 1. Gli occhi che hanno visto...

Gli occhi che hanno visto il soffrire, gli occhi che hanno visto il morire, gli occhi che hanno visto lo strazio che la morte semina nei cuori e sui volti desolati che sono stati derubati di una persona cara nel fiore della vita, nella stagione delle promesse, gli occhi che hanno visto forse sono diventati incapaci di vedere ancora il colore della vita, la danza della gioia, l'annunciarsi di una promessa felice.

Gli occhi che hanno visto il massacro e la distruzione, i capolavori dell'arte e le memorie di un popolo ridotti in macerie dalle bombe e dall'insulto dell'odio, gli occhi che hanno visto i corpi straziati, i corpi mutilati, i corpi irriconoscibili, gli occhi che hanno visto la guerra, forse sono diventati incapaci di vedere ancora la vita che scorre tranquilla, le feste che riempiono di canti la città, l'audacia dell'arte e dell'operosità che crea nuovi capolavori.

Gli occhi che hanno visto l'abisso della cattiveria, l'incomprensibile accanirsi della crudeltà che impone il soffrire e tortura gli innocenti, gli occhi che hanno visto fino a dove può spingersi la malvagità e la stupidità umana, forse sono diventati incapaci di vedere gli eroismi del bene e fin dove può giungere la generosità e l'ardore della carità, la delicatezza e l'amorevolezza del cuore umano.

Gli occhi che hanno visto troppo soffrire, troppo morire, storie troppo ingiuste e troppo spaventose, forse sono diventati incapaci di guardare ancora, di penetrare ancora nel grande mistero di questa drammatica storia umana. Forse hanno imparato anche a difendersi da uno spettacolo troppo insopportabile e non guardano più, si abituano a tutto, non sanno più versare lacrime. Hanno imparato a non guardare più: le notizie di cronaca, le vicende di paesi tribolati, il dramma di innocenti, inermi, il dramma delle vittime è scorre via rapido, qualche riga forse tra le notizie del giorno, che non meritano una sosta, non meritano una commozione, non meritano una riflessione o un sussulto di ribellione. Non meritano più l'inquietudine che si domanda: ma che cosa stiamo facendo? Ma che cosa sta succedendo? Ma che cosa c'è nell'animo di questa gente?

## 2. Gli occhi che vedranno.

Per questi occhi troppo stanchi di lacrime e di spettacoli di morte risuonano le parole di un uomo che può ben dire d'aver visto troppo, le parole di Giobbe: *vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno.*

È una dichiarazione di fede, è una provocazione a convertire lo sguardo, è una promessa di una nuova visione.

Gli occhi che hanno visto tanto da non poter più sopportare di vedere ancora, invece di chiudersi nella miopia della indifferenza ricevono l'invito ad alzare lo sguardo più in alto, a spingersi oltre nell'esplorazione della verità dell'uomo, fino a giungere a Dio. I miei occhi contempleranno Dio.

La visione di Dio è la promessa della verità definitiva, è la rivelazione delle risposte che non si riesce più neanche a cercare tanto siamo smarriti nelle nostre domande.

Ma la visione di Dio non è solo la promessa di un oltre che non si può immaginare, di un'altra vita, di un altro mondo. Dio infatti si è rivelato in modo che Giobbe non poteva immaginare, si è rivelato in Gesù. I miei occhi vedranno Dio in Gesù, il crocifisso, l'innocente torturato e ucciso. Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto e vi riconosceranno il mistero di Dio che si rivela.

Così i nostri occhi, se si lasciano illuminare dalla fede, riconoscono in Gesù la presenza di Dio. Vedere Dio in Gesù non è solo lo sguardo dello spettatore estraneo, ma è il vedere che rende simile a ciò che si vede, è come entrare nella luce per diventare luce, entrare nel fuoco per diventare fuoco.

Gli occhi che vedono Dio, imparano a guardare la terra non più solo come lo spettacolo desolante della crudeltà e stupidità umana, ma come terra di missione. Siamo in missione, per la pace, la giustizia, la verità della storia umana, quella verità che dice che gli uomini sono fratelli e sorelle. Non siamo fatti per massacrarci al servizio dell'avidità e della prepotenza, ma per essere parola per chi è muto, stampella per chi è zoppo, occhi per chi è cieco, soccorso per chi è nel bisogno.

Gli occhi che hanno visto, imparano ancora a guardare, se hanno visto Dio.